
Stele figurate della prima età del Ferro in Italia nord-occidentale

Filippo Maria Gambari

**Edizione digitale**URL: <http://dam.revues.org/2730>

ISSN: 1955-2432

Editore

ADAM éditions

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 gennaio 2011

Paginazione: 271-279

ISBN: 2-908774-23-2

ISSN: 0184-1068

Notizia bibliografica digitale

Filippo Maria Gambari, « Stele figurate della prima età del Ferro in Italia nord-occidentale », *Documents d'archéologie méridionale* [En ligne], 34 | 2011, document 13, mis en ligne le 06 mars 2017, consulté le 05 mai 2017. URL : <http://dam.revues.org/2730>

Stele figurate della prima età del Ferro in Italia nord-occidentale

1. Presentazione

In Piemonte ed in Lombardia, pur sulla base di una documentazione molto ridotta, appare chiara l'assenza nell'età del Ferro di stele funerarie figurate simili a quelle liguri della Lunigiana o a quelle etrusche dell'Emilia, mentre emergono elementi collegabili più decisamente ad un ambito mediterraneo occidentale. Questi elementi sporadici probabilmente si ricollegano ad una tradizione più diffusa sul territorio mentre molti esemplari debbono essere andati persi nei successivi riutilizzi di ottime pietre da costruzione in territori ad alta densità abitativa, senza escludere l'utilizzo di esemplari lignei anche per spiegare le troppo ampie lacune territoriali.

2. La stele di Castelletto Ticino (NO)

La stele della Briccola di Castelletto Ticino è l'unica grande stele figurata (cioè con elementi riconoscibili e non esclusivamente simbolici come coppelle) finora nota nella cultura di Golasecca, e presenta caratteri unici in ambito italiano. Nel 1969 a Castelletto Ticino in località Briccola, nel terrazzamento sopra al Cantiere Nautico Barberis e sopra al sito dell'omonimo abitato o scalo in riva al fiume del IX-VII secolo a.C., uno sbancamento edilizio portava alla luce una stele ricavata da un masso erratico, collocata secondo gli scopritori nei livelli più recenti della stratigrafia individuata fin dal 1958, che comprendeva alla base fasi di un abitato golasecciano del I e II periodo e superiormente anche riporti con resti sparsi comprendenti un frammento di *kylix* a vernice nera del III secolo a.C. e materiale romano in giacitura secondaria (Fusco, Mira Bonomi 1970). Gli autori del ritrovamento interpretavano la posizione della stele come sostanzialmente *in situ* e collegata al contesto di abitato ; le verifiche effettuate in seguito e le cono-

scenze raggiunte sulle dinamiche storiche di quella zona del territorio castellettese rendono probabile un limitato trasporto (in età medievale o moderna) della stele anche solo per motivi agricoli ai margini verso fiume del pianoro e la sua originale collocazione nei pressi dell'attuale cimitero poco più a monte.

Si tratta di una grande stele in ortogneiss granitico della Valle d'Ossola, a base larga che si restringe verso la punta con lati leggermente obliqui. E' riconoscibile la linea d'alterazione del punto originario di limite dell'interramento, coincidente grosso modo con la massima larghezza a circa una ventina di centimetri dal fondo. Lacunosa per distacco lungo la superficie naturale di sfaldamento sul fianco sinistro superiore ; il lato superiore è obliquo e liscio, saliente da destra verso sinistra. Sulla faccia posteriore sono riconoscibili un paio di coppelle mentre sulla faccia anteriore si distinguono più fasi d'incisione con figure complesse. La fase più recente mostra a circa metà altezza la resa a martellina litica, precisa e profonda, di un *kardiophylax* italico di tipo Mozzano, rappresentato orizzontalmente e non con gli attacchi obliqui, come si troverebbe normalmente quando fissato alla bandoliera ed indossato ; a questo pare associarsi una lancia collocata obliquamente nella parte superiore con la larga punta triangolare a margini sottili e profondi rivolta verso il basso : la lancia pare sovrapporsi ad almeno alcune tra la dozzina di coppelle presenti sulla metà superiore della stele (più una conservata subito sopra la linea di interramento). Una fase più antica, che probabilmente comprende in tutto o in parte le coppelle, mostra di essere stata cancellata con evidenti interventi di abrasione, per lo più a movimenti circolari, che rendono difficile il riconoscimento delle figure ; queste comprendevano almeno un grande elemento circolare nella parte superiore, attraversato poi dal manico della lancia, una confusa figura a martellina nella parte a destra sopra il *kardiophylax*, forse corrispondente ad un più grande elemento triangolare (punta ?) a margini larghi parallelo alla lancia della seconda fase ; un elemento a forma di triangolo rettangolo con il

cateto più corto parallelo alla base della stele e l'ipotenusa verso sinistra, conservato confusamente tra il *kardiophylax* e la linea di interrimento e cancellato con un'abrasione circolare che ha determinato diversi margini curvi verso la parte in alto a sinistra. Un'altra area di abrasione subcircolare è riconoscibile in basso a destra sotto al *kardiophylax*. Dimensioni cm 156 x 57 x 21, per un peso di circa 500 kg; inv. 91567 (fig. 1).



■ 1 Stele figurée de Castelletto Ticino / Briccola, vers 700 av. J.-C.

E' uno dei più famosi monumenti della cultura di Gola-secca, a lungo conservato presso il Museo Civico di Varese. Pubblicata immediatamente dopo la scoperta (Fusco, Mira Bonomi 1970) e subito richiamata al mondo italico medio-adriatico per il confronto del disco-corazza (Colonna 1974), è stata dallo scrivente (Gambari 1989, nn. 12 e 24 ; 1998, 290-291) collegata anche alla apparentemente lontana produzione delle stele protoceltiche della penisola iberica. La cronologia almeno dell'ultima fase di incisioni appare fissata dalla raffigurazione di un *kardiophyla* o disco-corazza di tipo Mozzano (fig. 2), noto da una dozzina di esemplari e prodotto nell'area medioadriatica tra la fine dell'VIII secolo a.C. ed il primo quarantennio del VII¹.



■ 2 Disque-cuirasse du type Mozzano, t. 118 nécropole à inhumation de Fossa (près de L'Aquila), 750-680 av. J.-C.

Il recente studio di F. Rubat Borel (2007) aggiorna la bibliografia e consente di chiarire il legame con le più note stele iberiche (Galán Domingo 1993 ; Oliveira Jorge 1999 ; Varela Gomes, Pinho Monteiro 1977) attraverso i recenti ritrovamenti del sud della Francia: il confronto più diretto rimane però la stele iberica mutila di La Vega, Cordova², datata per lo più al IX-VIII secolo, che presenta come quella castellettese le coppelle nella metà superiore, la lancia obliqua ed uno scudo al posto del disco-corazza. La notevole somiglianza a così grande distanza, piuttosto che una mera coincidenza, lascia immaginare la diffusione di stele in legno, che potrebbero spiegare la scarsità di ritrovamenti e le ampie lacune territoriali tra la Cisalpina e la Penisola Iberica.

Pur se la grana più fine della roccia del supporto e l'accurata levigatura della superficie rendono più evidenti le

figure rispetto alle stele di Via Beati (Gambari 2011a), la meticolosa azione di cancellatura impedisce un chiaro riconoscimento delle incisioni delle fasi più antiche. Tutto sommato ben riconoscibile, nonostante l'abbattimento per abrasione delle creste dei margini di contorno, appare la figura triangolare alla base con tracce di fini incisioni trasversali : in via ipotetica si ritiene di interpretarla come un'arpa per il confronto con l'analogia figura di stile IV 2 della Valcamonica al Dos di Custapeta di Paspardo (BS) (Fossati 2009, fig. 18) (fig. 3), datata al VII-VI secolo a.C., e per la constatazione che in quella posizione, subito sopra il suolo, anche nelle stele iberiche sono attestate figure di strumenti musicali, come per la cetra ben evidente al di sotto del grande scudo circolare sulla stele dell'VIII secolo di Tiña del Royo, loc. Luna di Valpalmas, al museo di Saragozza (Oliveira Jorge 1999, fig. 3 e 6).



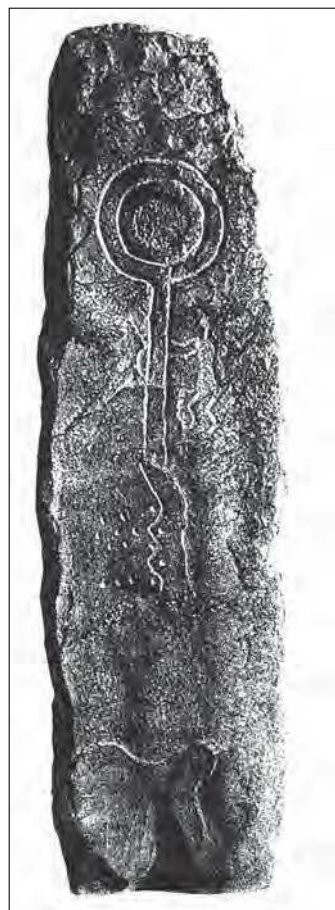
■ 3 Valcamonica, Dos di Custapeta, gravures du style IV 2 (VII^e-VI^e s. av. J.-C.), d'après A. Fossati.

Il quadro dei confronti appare coerente per una collocazione all'interno del Golasecca I B (circa 750-675 a.C. ; De Marinis, Gambari 2005) della stele della Briccola, le cui fasi più antiche possono situarsi nei momenti più precoci della stessa fase o in quella precedente G I A2, comunque inquadrando l'intera sequenza tra l'VIII ed i primi decenni del VII secolo. Appare chiaro come, a differenza delle stele più recenti del Sud della Francia (dove in alcuni casi appare riconoscibile addirittura la corazza in cuoio)³ ed in modo analogo alle più antiche stele della penisola iberica, la stele della Briccola non si caratterizza in senso antropomorfo né riporta gli elementi d'armamento in modo coerente con una disposizione realistica sulla figura umana, ma anzi evidenzia il valore simbolico degli oggetti, presumibilmente simboli dell'autorità guerriera.

D'altra parte la successione ravvicinata di più fasi d'istoriazione sembra evidentemente legare la stele della Briccola non tanto ad una singola tomba quanto ad un uso più generale ed appare a questo riguardo significativo che anche per le stele iberiche e del Sud della Francia non sia finora provata una relazione diretta con tombe individuali. La punta obliqua del monumento rimanda peraltro non solo alla prima stele di Via Beati ma ad una complessa serie di monumenti che sembrano caratterizzare l'età del Ferro del Piemonte fino alla romanizzazione (Gambari 2011a e b).

3. La stele di Centallo (CN)

Da Centallo (CN), riutilizzata a contatto con il cadavere in una sepoltura d'età carolingia (IX sec.a.C.) che ne ha rovinato la superficie, proviene una sottile stele in calcescisto (fig. 4) in cui la martellinatura d'età alto medievale con punteruolo in ferro ha rimaneggiato una fase della prima età del Ferro, completata realizzando uno scudo rotondo di tipo « iberico » a cerchi concentrici e grande umbone circolare, databile probabilmente tra il VI ed il V secolo, ed una figura danzante con spada che rimanda alle incisioni ed alle pitture coeve della Val di Susa e della Maurienne (alt. 205 cm, largh. 60 cm, spess. circa 10 cm).



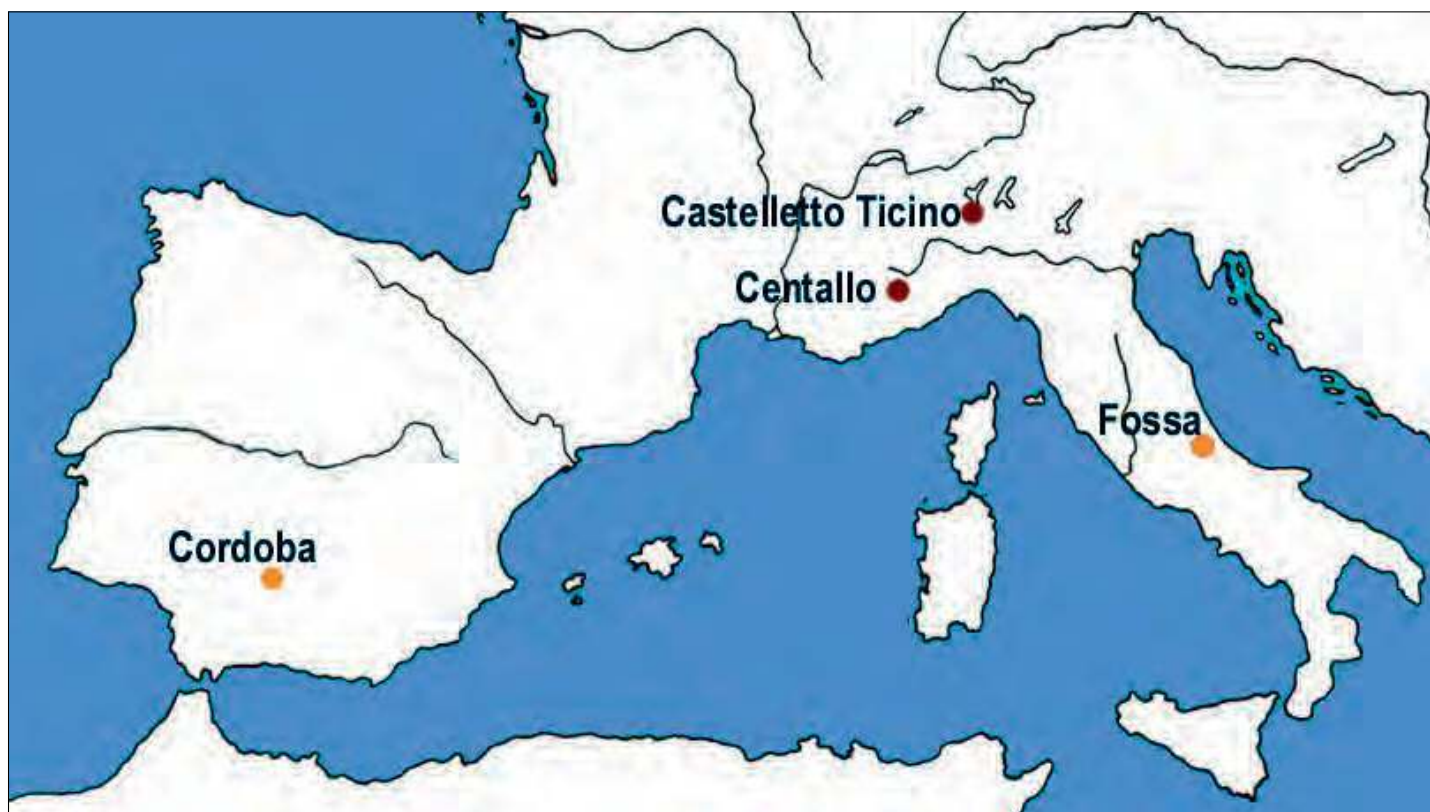
■ 4 Stèle figurée de Centallo, VI^e-V^e s. av. J.-C., avec modifications ajoutées vers 800 ap. J.-C.

Le rimartellature altomedievali hanno modificato il disegno originario alterando lo scudo e tracciando un binario verticale che lo trasforma in chiave o labirinto. La prima fase di incisione, realizzata con strumento litico, mostrava una grande figura con due cerchi concentrici ed area rotonda martellinata al centro, che rimanda immediatamente alla tradizione delle stele iberiche e francesi della prima età del Ferro tra VIII e VI secolo e sul piano tipologico dell'armamento agli scudi a grande umbone circolare del V secolo (Gambari, Venturino Gambari 2004). La figura laterale è un guerriero con corta tunica che danza con le braccia tese in avanti ad impugnare in una lo scudo rotondo e una lancia e nella seconda una lancia o una spada : si confronta con lo stile IV, 3 della Valcamonica (fine VI - V secolo) e con la ceramica dipinta coeva dalla zona alpina, come a Le Pegue. Purtroppo la stele di Centallo è stata troncata nella parte superiore per adattarla alla sepoltura medievale e dunque non possiamo trarne indicazioni né per considerarla raggruppabile nei tipi a lato superiore obliquo né per evidenziarne la differenziazione : è comunque importante per attestare anche nel Cuneese, nella prima età del Ferro, la presenza di stele figurate con una successione che indizia parallelismi con il quadro emergente a Castelletto Ticino e con la tendenza evidenziata per le stele iberiche ad una progressiva maggiore complessità del repertorio iconografico ed alla diminuzione delle coppelle.

La stele di Centallo, pur più tarda di almeno un secolo rispetto a quelle di Castelletto Ticino, risulta estremamente importante anche per documentare da una parte il sistematico abbattimento o la modifica di questi monumenti « non cristiani » fin dall'alto medioevo in Piemonte e dall'altra per creare un elemento di avvicinamento al sud della Francia (Rubat Borel 2007), contribuendo a riempire l'apparente *hiatus* rispetto alle manifestazioni più occidentali (fig. 5).

4. Una consacrazione augurale di confini a Castelletto intorno al 700 a.C. ?

La resa obliqua del lato superiore della stele della Briccola si ripete in altre stele a coppelle coeve, come la stele 1 di Via Beati di Castelletto Ticino (fig. 6) e non appare affatto casuale né priva di significato (Gambari 2011a e b). L'ambito piemontese ci offre nell'età del Ferro confronti significativi che non solo evidenziano la non casualità della resa ma anche permettono ipotesi interpretative. Stele come quelle castellettesi sono presenti fin nel Cuneese, dove a Trinità una stele a coppelle con lato superiore obliquo come quella di Via Beati appare riutilizzata in età romana come epigrafe funeraria con un'iscrizione del I secolo d.C. e poi



■ 5 Carte de localisation.



■ 6 Stèle à cupules de Castelletto Ticino / Via Beati, vers 700 av. J.-C.

ulteriormente ricollocata come parte di una struttura funeraria d'età altomedievale, per fortuna senza sostanziali rimaneggiamenti ⁴ (fig. 7) : anche per essa appare coerente una datazione intorno all'VIII secolo a.C. e le coppelle dell'età del Ferro risultano evidentemente sottoposte all'iscrizione romana. Anche la stele del II secolo a.C. di *Comevios* (*komeuios*) figlio di *Galatos* (*kalatos*) ⁵ (fig. 8), rinvenuta abbattuta in una struttura rettangolare costituita come contesto separato (« struttura 120 ») all'interno della necropoli gallica di Dormelletto e definita da una buca sigillata stratigraficamente al di sotto di un percorso di passaggio per l'utilizzo della necropoli nella fase più recente, mostra la stessa terminazione obliqua del lato superiore, ancora una volta saliente da destra verso sinistra. L'iconografia della stele è stata in modo non convincente riferita dalla Spagnolo Garzoli ad un supposto culto degli antenati ⁶ ma sembra ragionevole, proprio sulla base dell'evidenza emergente dai confronti evidenziati fin dalla prima presentazione (Gambari 2007), come la nota stele del IV-III secolo di Hirzenhain nel comprensorio della Dillkreis in Assia o il « Cristo » del Monte Bego (probabilmente di III-



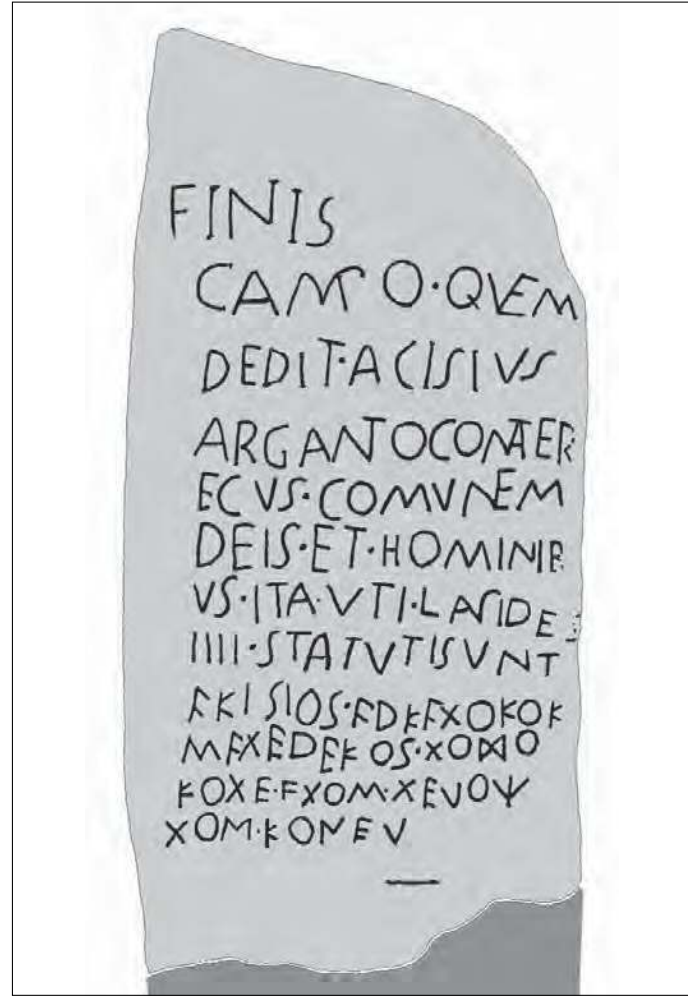
■ 7 Stèle à cupules de Trinità (CN), environ VIII^e-VI^e s. av. J.-C., avec inscription romaine superposée, Musée de Cuneo.

Il secolo) ⁷, che la stele di *Comevios*, databile ancora al II secolo a.C. e collegabile anche nelle particolarità alfabetiche all'ambito della Francia Meridionale, non raffiguri neanche in modo stilizzato un ritratto individuale bensì presenti la precoce stilizzazione antropomorfica di una divinità psicopompa ipotizzabile nell'ambito della sfera di Lug, con una giurisdizione sui « passaggi » tra mondi diversi e forse analogamente, proprio come l'Ermete greco, sacro guardiano dei confini. Anche a Dormelletto dunque la stele di *Comevios*, che sembra riprendere a pochi chilometri la tradizione castellettese attestata circa seicento anni prima dalla stele di Via Beati e da quella della Briccola, parrebbe non essere una vera stele funeraria, ma in qualche modo un segnale di confine su un'area sacra, in cui il nome del capo che ha posto la stele ed il suo prestigio ed autorità si associano al richiamo al dio per fissare e consacrare il limite sacro. Da qui il collegamento alla stele bilingue di Vercelli (Gambari 2011b, fig. 9), databile intorno al 70 a.C., che ripete ancora evidentemente lo stesso identico schema tipologico con il lato superiore obliquo e saliente da destra a sinistra a tragguardare un punto sopra l'orizzonte. In questo



■ 8 Stèle de Comevios de Dormelletto, II^e s. av. J.-C.

caso però, in modo coerente il testo latino ed il testo celtico spiegano ed evidenziano come la pietra non sia un'epigrafe collocata sopra una sepoltura ma la *lex loci* che consacra e disciplina un confine definito da quattro cippi, presumibilmente anepigrafi ed aniconici. La precisione della terminologia latina ci traduce il concetto derivato dalla tradizione celtica locale, spiegandoci la grande sacralità dell'operazione: definire un concetto di *communitas*, cioè una mutualità di impegni o obblighi (*munera*), normalmente tipica di una società umana, tra gli uomini e gli dei, che per definizione dovrebbero trovarsi invece in una condizione di *immunitas*, è evidentemente un fatto straordinario (Gambari 2011b), possibile solo per le particolari condizioni di una fascia di confine, dove per uno spazio ristretto i due mondi drasticamente distinti si incontrano. Sembra dunque coerente che prima di dare un confine agli dei ne debba essere verificato il consenso, secondo la tradizione ben nota in ambito etrusco-italico dell'*auguratio*, probabilmente in qualche modo attiva nelle sue influenze anche nella Cisalpina dell'età del Ferro e tradotta dalle società protoceltiche sulla base di una più antica tradizione



■ 9 Stèle avec inscription bilingue latine et gauloise de Verceil, environ 70 av. J.-C., Musée Leone Verceil.

che evidentemente orientava verso un punto non ricostruibile del cielo i monoliti collocati cerimonialmente, così da affermare secondo il proprio retaggio culturale e rituale la caratteristica di *finis inauguratus*⁸.

Una conferma sulla presenza di elementi litici come delimitazione di necropoli a cremazione dell'età del Ferro ci viene da un'area che più volte abbiamo citato per riscontri paralleli, il Cuneese: qui, nella necropoli di Valdieri (Venturino Gambari 2008), una particolare strutturazione a recinti quadrangolari sul ciglio di un terrazzo d'origine fluviale evidenzia nell'età del Ferro l'importanza di un piccolo nucleo di deposizioni di incinerati, scaglionato tra l'età del Bronzo Recente (XIII sec. a.C.) e la media età del Ferro (V sec. a.C.). Nella stessa necropoli è stata rinvenuta, purtroppo mutilata nella porzione superiore, un'evidente stele di delimitazione del lato Ovest dell'area⁹, apparentemente posta non al vertice di un quadrilatero. Il confronto con l'ambito golasecchiano viene acuito dal fatto che strutture quadrangolari ad ambienti che richiamano quelle di Valdieri, mal documentate in fase di scavo, erano presenti

ad Ameno nel sepolcreto B, databile tra il VII ed il VI secolo a.C. (Barocelli 1935, 139-140 ; tav. II). Un'altra attestazione di segnacoli litici per la delimitazione di necropoli dell'età del Ferro è restituita infine dallo scavo del sepolcreto del VII secolo a recinti circolari di Albenga (SV) (*I Liguri* 2004, 117), dove ad Ovest della t. 1 un limite della necropoli sembra marcato da una stele profondamente infissa e troncata dal piano di calpestio superiore in età storica.

In conclusione, pur nell'incertezza e nella lacunosità della documentazione, sembra di poter riconoscere una tipologia particolare di stele, che non sono semplici segnacoli di sepolture individuali ma marcano i confini di aree sepolcrali caratterizzate come settori dedicati al culto. Il dato appare di particolare rilevanza sia per la possibilità di collegare, pur tenendo conto del divario cronologico e culturale, documenti molto antichi a documenti iscritti e spiegati secondo categorie culturali romane, sia soprattutto per riconoscere il ruolo emergente delle élite dominanti nel poter definire gli spazi dedicati a specifici usi secondo un disegno che si delinea progressivamente come una volontà organizzativa di tipo urbanistico.

RESUMÉ : STÈLES DU PREMIER ÂGE DU FER EN ITALIE NORD-OCCIDENTALE

Au premier âge du Fer, l'absence dans le Piémont de stèles funéraires comparables à celles ligures de la *Lunigiana* ou aux stèles étrusques est une donnée frappante. En revanche, on peut retrouver un petit nombre d'éléments qui permettent de relier cette zone de l'Italie au domaine européen occidental. La rareté de ces éléments est vraisemblablement à interpréter comme le fruit d'une tradition à l'origine bien plus importante, qui a dû se perdre presque complètement dans le temps en raison de nombreux réemplois dont les stèles ont fait l'objet (puisque ce sont d'excellentes pierres à bâtir) au cours du temps. Il faut également envisager la possibilité de la réalisation d'une bonne part de ces dernières en bois.

La stèle découverte au lieu-dit *la Briccola* (*Castelletto Ticino*) est non seulement la seule grande stèle figurée que l'on connaît dans le domaine culturel de Golasecca, mais elle présente aussi des caractères exceptionnels pour l'ensemble de la péninsule italienne. Découverte en position secondaire sur une rive du Tessin, en amont du *Cantiere Nautico Barberis*, la stèle est une grosse dalle en roche de gneiss dorée provenant de la Vallée d'Ossola. Elle fait 156 cm de haut, 57 cm de large au maximum. Son épaisseur est d'environ 20 cm. Le sommet de la stèle est coupé en biseau, de gauche vers la droite, selon un modèle qui est

récurrent dans les stèles de *Castelletto Ticino* et dans les stèles « funéraires », ou plutôt ayant servi de borne, plus récentes jusqu'au I^{er} s. av. J.-C. situées entre les fleuves Sesia et Tessin. Sur l'une des surfaces de la stèle on retrouve une lance gravée en biais, avec la pointe orientée vers le bas, en position fonctionnelle pour le combat. Au-dessous, on reconnaît un élément circulaire qui pourrait être la représentation d'un disque-cuirasse en bronze. Les deux objets sont réalisés en bas-relief. En outre, la totalité de la surface est parsemée de petites cupules piquetées dans la masse rocheuse. Le disque-cuirasse est un élément typique de la panoplie militaire du domaine étrusco-italique et, du point de vue morphologique, il est à rapprocher du groupe dit « Mozzano », un des produits typiques des ateliers medio-italiques. Cette typologie, absente dans le domaine funéraire de Golasecca, est en revanche très répandue en Italie centrale, entre la fin du VIII^e et la première moitié du VII^e s. av. J.-C. L'absence du même disque sur le dos de la stèle suggère la volonté d'un rendu artistique qui privilégie la frontalité de l'image.

La composition des motifs renvoie aux stèles du Sud-Ouest de la péninsule ibérique (Estrémadure et le bassin du Guadalquivir). Ces derniers se caractérisent par la position centrale du bouclier encadré au-dessus par une lance gravée en biais et au-dessous par une épée. D'après les dernières études, ces stèles se rattachent chronologiquement au VIII^e s. av. J.-C. (certaines interprétations tendent à faire remonter cette datation au X^e s. av. J.-C.). Par rapport à la stèle de *la Briccola*, les exemplaires ibériques montrent le plus souvent une recherche de l'anthropomorphisme. En revanche, sur la stèle de La Vega (Cordoue), on retrouve le bouclier, la lance ainsi que de multiples cupules, un schéma qui s'éloigne de l'anthropomorphisme et qui rappelle plutôt l'iconographie de *la Briccola*. Il faut rappeler que les stèles ibériques et portugaises sont attestées dans des régions qui étaient peuplées par des populations de langue celtique. Traditionnellement considérées comme funéraires, les stèles ibériques ont été le plus souvent découvertes lors de travaux agricoles donc hors contexte. D'après certains chercheurs, il est donc possible d'associer la complexité du décor à une gestion hiérarchisée du territoire car, en dépit de leur position secondaire dans les sites archéologiques, les stèles sont associées d'une façon très récurrente à des cols ou des gués.

La présence de stèles du type similaire découvertes récemment dans le Sud de la France semble combler le hiatus géographique fournissant ainsi un lien entre l'exemplaire isolé de *Castelletto* et le Sud-Ouest de l'Europe. Si le disque-cuirasse permet de dater la stèle de la Briccola autour du début du VII^e s. av. J.-C., la superposition des motifs suggère plusieurs phases de réalisation. En effet, en dessous de la lance est encore visible une dépression cir-

culaire piquetée et effacée (bouclier ?) plus ancienne qui pourrait témoigner de la première phase d'utilisation de la stèle et l'apparenter ainsi aux exemplaires ibériques. En revanche, les cupules, elles aussi gravées dans une phase qui précède celle de la lance, renvoient plus précisément aux nombreuses stèles de *Castelletto* découvertes en 1994 à proximité de la gare, au début de la rue *Beati*.

On peut donc interpréter la stèle de *la Briccola* comme une stèle ayant le rôle de borne, au même titre que les deux stèles aniconiques et à cupules de la rue *Beati*, ou de la plus récente stèle de Verceil (I^{er} s. av. J.-C.), avec son inscription bilingue celtique et latine qui indique la limite du champ comme étant « *commune aux dieux et aux hommes* ».

De *Centallo* (CN), dans le territoire des *Ligures Bagienni*, provient une autre stèle utilisée comme protection d'une tombe carolingienne (X^e s. av. J.-C.). Cette stèle en calcaire

schisteux, remaniée au haut Moyen Âge par bouchardage à l'aide d'un poinçon en fer, présentait à l'origine un bouclier circulaire de type ibérique à cercles concentriques et grand *umbo* circulaire auquel était associée une figure humaine dansante parée d'une épée. Cette stèle est datée entre le VI^e et le V^e s. av. J.-C. par la typologie du bouclier. L'ensemble décoratif permet de la comparer aux incisions et peintures rupestres de la vallée de Suse, ainsi que de la Maurienne. La stèle de *Centallo* constitue donc un exemple très important d'une part du réemploi que ces éléments ont subi depuis le haut Moyen Âge en tant que monuments « non chrétiens », d'autre part elle permet de rapprocher l'exemplaire isolé de *la Briccola* des stèles plus occidentales à travers le Midi.

Filippo Maria GAMBARI

Soprintendente ai Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

Notes de commentaire

1. La classificazione di riferimento più recente è Tomedi 2000, 35-38, nn. 22-32. Nello stesso studio sono delineati anche i tipi prossimi al gruppo Mozzano.
2. Galán Domingo 1993, n. 63.
3. Come nella stele dall'*oppidum* della Ramasse a Clermont-l'Hérault in Languedoc (Garcia 1992, fig. 1 ; Rubat Borel 2007, fig. 6), databile tra l'ultimo quarto del VI sec. a.C. ed il secolo successivo.
4. Ferrua 1948, 68 ; conservata al Museo Civico di Cuneo. L'intestazione a *L Vettius Loucisius* figlio di *Caius* della tribù *Camilia* è riportata al genitivo : *L Vetti CF / Cam·Loucisi*. Anche diverse stele iberiche risulteranno riutilizzate per iscrizioni funerarie romane, come per esempio la stele con lancia, scudo e spada di Ibahernando (Caceres) (Oliveira Jorge 1999, fig. 3 e 4).
5. Gambari 2007b, associata nella stessa struttura ad altra stele/cippo leponzia, menzionante un *Leucuroritō* figlio di *Aklusamos*. Spagnolo Garzoli 2009.
6. L'A. (*ibid.*, 41-48), pur riprendendo prevalentemente i confronti iconografici già proposti nella sintesi dello scivente, lascia prevalere gli interrogativi sulla struttura (definita « enigma »), pur accennando ad un'ipotesi di *heroon* per il culto degli antenati, i quali sarebbero, secondo una « pratica attiva in ambito celtico », « rievocati attraverso l'incisione di teste isolate o a gruppi su architravi e pilastri » (*ibid.*, 47) : tale sarebbe il riferimento più diretto per l'interpretazione dell'iconografia della stele di *Comevios*. Con simile proposta, che corrisponde a fatica al quadro generale degli studi sull'archeologia celtica, si distacca nettamente dalle ipotesi sinteticamente tratteggiate dallo scrivente nel 2007 nella presentazione del testo epigrafico, che l'A. cita senza discuterlo.

7. Definito dall'equipe di H. de Lumley come « corniforme androcefalo » e datato al Calcolitico o Bronzo Antico (De Lumley, Echassoux, Serres 2007, 123, fig. 35), nonostante la chiara differenza di martellina rispetto alle altre incisioni, interpretabile probabilmente come eseguita con uno scalpello di ferro. Una annotazione collaterale interessante a questo riguardo potrebbe risultare il fatto che una delle figure del « dio taumomorfo » ricavata collegando diversi « corniformi » (*ibid.* 128, fig. 41, 4 a) risulti assomigliare notevolmente per la testa cornuta alla figura antropomorfa della stele iberica di Fuente de Cantos (Badajoz) (Oliveira Jorge 1999, fig. 3, 13), databile presumibilmente al VII-VI secolo.
8. Interessante, al proposito, la notizia varroniana secondo cui il termine *fanum*, che indica un luogo consacrato alle divinità, deriva dalla esplicitazione a voce del *finis* ed è ricollegabile ad un'azione pontificale, con la quale venivano dichiarati i limiti dello spazio sacro. VARR. *De Ling. Lat.* VI 54: « *Hinc fana nominata, quod pontifices in sacrando fati sint finem; hinc profanum quod est ante fanum coniunctum fano; hinc profanatum quid in sacrificio atque Herculi decuma appellata ab eo est quod sacrificio quodam fanatur, id est ut fani lege fit* ».
9. Denominata us 285, con la sua buca di fondazione us 289 ; *cf.* Venturino Gambari 2008, 48, fig. 27 ; 56, fig. 36 ; p. 113.

Références bibliographiques

- Barocelli 1935** : BAROCELLI (P.) – Sepolcreti novaresi della prima età del ferro. Contributo alla conoscenza della civiltà di Golasecca. *Bull. Paletn. Italiana*, LV, 1935, pp. 136-225.
- Colonna 1974** : COLONNA (G.) – Su una classe di dischi-corazza centro-italici. In : *Aspetti e problemi dell'Etruria interna*. Atti del VIII Convegno Nazionale di Studi Etruschi e Italici (Orvieto, 27-30 giugno 1972). Firenze, 1974, pp. 193-205.
- De Lumley, Echassoux, Serres 2007** : DE LUMLEY (H.), ECHASSOUX (A.), SERRES (T.) – Signification des gravures corniformes du Chalcolithique et de l'âge du Bronze ancien de la région du Mont Bego. In : *Aspects culturels et religieux. Témoignages et évolution de la Préhistoire à l'an Mil*. Actes du VII^e Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité (Châtillon, Val d'Aoste 11-13 marzo 1994). *Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines*, V-VI, 1994-95 [2007], pp. 79-141.
- De Marinis, Gambari 2005** : DE MARINIS (R. C.), GAMBARI (F. M.) – La cultura di Golasecca dal X agli inizi del VII secolo a.C. : cronologia relativa e correlazioni con altre aree culturali. In : BARTOLONI (G.), DELPINO (F.) dir. – *Oriente e Occidente : metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro Italiana*. Atti dell'Incontro di Studio (Roma, 30-31 ottobre 2003), 2005, pp. 197-225 (*Mediterranea*, I).
- Ferrua 1948** : FERRUA (A.) cur. – *Inscriptiones Italiae*, IX : *Regio IX*, I : *Augusta Bagiennorum et Pollentia*, Roma, 1948.
- Fossati 2009** : FOSSATI (A.) – Strumenti musicali e scene di danza nell'arte rupestre della Valcamonica e della Valtellina. In : ARCÀ (A.) cur. – *La Spada sulla Rocca. Danze e duelli tra arte rupestre e tradizioni popolari della Valsusa, Valcenischia e delle valli del Moncenisio*. Atti della Giornata di Studi (Novalesa, 23 maggio 1998). Torino, 2009, pp. 121-129.
- Fusco, Mira Bonomi 1970** : FUSCO (V.), MIRA BONOMI (A.) – Menhir nell'area della cultura di Golasecca, zona occidentale. *Sibirium*, X, 1970, pp. 153-160.
- Galán Domingo 1993** : GALÁN DOMINGO (E.) – Estelas, paisaje y territorio en el Bronce Final del Suroeste de la Península Ibérica. Madrid, *Complutum*, Extra 3, 1993.
- Gambari 1989** : GAMBARI (F. M.) – Il ruolo del commercio etrusco nello sviluppo delle culture piemontesi della prima età del Ferro. In : DE MARINIS (R. C.) cur. – *Gli Etruschi a nord del Po*. Atti del Convegno della Accademia Nazionale Virgiliana (Mantova, 4-5 Ottobre 1986). Mantova, Palazzo ducale - Museo archeologico nazionale, 1989, pp. 211-225.
- Gambari 2007** : GAMBARI (F. M.) – Dormelletto (NO). I documenti epigrafici in celtico cisalpino. *Notiziario, Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 22, 2007, pp. 256-259.
- Gambari 2011a** : GAMBARI (F. M.) – Le pietre dei signori del fiume : il cippo iscritto e le stele del primo periodo della cultura di Golasecca. In : GAMBARI (F. M.), CERRI (R.) cur. – *L'alba della città. Le prime necropoli del centro protourbano di Castelletto Ticino*. Novara, 2011, pp. 19-32.
- Gambari 2011b** : GAMBARI (F. M.) – Per una lettura « protostorica » della bilingue di Vercelli. In : CANTINO WATAGHIN (G.) cur. – *Finem dare : il confine, tra sacro, profano e immaginario. A margine della stele bilingue del Museo Leone di Vercelli*. Atti del Convegno internazionale Vercelli (Vercelli, 22-24 maggio 2008), 2011, pp. 47-65.
- Gambari, Venturino Gambari 2004** : GAMBARI (F. M.), VENTURINO GAMBARI (M.) – La medio-tarda età del ferro (V-II secolo a.C.) nella Liguria interna. In : *Ligures Celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro*. Atti del Convegno Internazionale (Mondovì, 26-28 aprile 2002). Bordighera, Istituto internazionale di studi liguri, 2004, pp. 29-48.
- Garcia 1992** : GARCIA (D.) – Les stèles de la Ramasse à Clermont-l'Hérault (Hérault). In : GARCIA (D.) dir. – *Espaces et monuments publics protohistoriques de Gaule méridionale* (dossier). *DocAMérid*, 15, 1992, pp. 158-165.
- Oliveira Jorge 1999** : OLIVEIRA JORGE (S.) – Stelen und Menhirstatuen der Bronzezeit auf der Iberischen Halbinsel : Diskurse der Macht. In : *Götter und Helden der Bronzezeit. Europa im Zeitalter des Odysseus* (Copenhagen-Bonn-Parigi-Atene, 1999). Ostfildern-Ruit, Catalogo della Mostra, 1999, pp. 114-122.
- Rubat Borel 2007** : RUBAT BOREL (F.) – Stele figurate della Prima età del Ferro in Piemonte. In : CASINI (S.), FOSSATI (A. E.) cur. – *Le pietre degli dèi. Statue-stele dell'età del Rame in Europa*. Atti del Congresso internazionale (Brescia, 16-18 settembre 2004). Bergamo, Civico Museo Archeologico, 2004 [2007], pp. 375-383 (*Notizie Archeologiche Bergomensi*, 12).
- Spagnolo Garzoli 2009** : SPAGNOLO GARZOLI (G.) cur. – *I Celti di Dormelletto*. Gravellona Toce, 2009.
- Tomedi 2000** : TOMEDI (G.) – Italische Panzerplatten und Panzerscheiben. *Prähistorische Bronzefunde*, III-3. Stuttgart, 2000.
- Varela Gomes, Pinho Monteiro 1977** : VARELA GOMES (M.), PINHO MONTEIRO (J.) – Las estelas decoradas do Pomar (Beja, Portugal), estudio comparado. *Trabajos de Prehistoria*, 34, 1977, pp. 165-205.
- Venturino Gambari 2008** : VENTURINO GAMBARI (M.) cur. – *Ai piedi delle montagne. La necropoli protostorica di Valdieri*. Alessandria, 2008.